

GIUSEPPE LAZZATI

laico esemplare

Introduciamo questo “profilo” con una breve nota biografica di Giuseppe Lazzati, nella quale ci soffermeremo sulle tappe più importanti della sua vita, ricordandolo come lo ha ricordato il Card. Martini in una testimonianza resa alla stampa il 19 maggio, all’indomani della sua morte: “Lo studioso, il politico, il professore e rettore di università convivevano in lui in una sintesi dove la nota dominante era la tensione verso la santità.”

Giuseppe Lazzati nasce a Milano il 22 giugno 1909. Nella capitale lombarda nel 1915 inizia le scuole elementari presso l’Istituto “Vittoria Colonna”. Tre anni dopo, per motivi familiari, si trasferisce ad Alassio, in Liguria, dove frequenta la IV elementare e il I ginnasio.

Nel 1920 è di ritorno a Milano e si iscrive al “Beccaria”. Qui porta a termine gli altri corsi di ginnasio e il liceo classico. Intanto, dal 1921 e durante tutto il periodo della scuola media e superiore, partecipa attivamente alla vita dell’Associazione studentesca “S. Stanislao”.

Nel 1927 si immatricola all’università Cattolica laureandosi quattro anni dopo in Lettere con una tesi su *Teofilo di Alessandria* - rielaborata e pubblicata nel 1935 - sotto la guida del patrologo salesia-

no Paolo Ubaldi di cui, nel 1932, è assistente.

Dal 1931 al 1933, come servizio di leva, frequenta il Corso allievi ufficiali per alpini nella “Caserma San Celso” di Milano.

Nel 1934 viene eletto, rimanendolo fino al 1945, presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica milanese. In questo ambiente incontra, in qualità di Assistente diocesano, don Ettore Pozzoni che era stato suo catechista alla “Santo Stanislao” e che lascerà una profondissima traccia nella sua vita di educatore di giovani generazioni. Lazzati dedica agli “aspiranti” e alla “gioventù” di A.C., prima e dopo la seconda guerra mondiale, alcuni opuscoli (*Voi siete i tralci*, 1939; *L’avete fatto a me*, 1940; *Sulle orme del Padre*, 1941; *L’Associazione giovanile parrocchiale di Azione Cattolica*, 1941; *La volontà del Padre*, 1942; *La tua battaglia*, 1944; *.. e tu vuoi?*, 1945; *Mattino d’amore. Lettera a un diciottenne*, 1945; *Tempo di preparazione*, 1945; *La fede*, 1952).

Maturata la scelta di “consacrazione laicale” (1931) nel quadro dell’esperienza dei “Missionari della regalità di Cristo”, fondata da padre Agostino Gemelli, nel 1939 insieme a un gruppo di amici, Lazzati dà vita, grazie anche al sostegno dell’arcivescovo Card. Schuster, al sodalizio di laici

denominato "Milites Christi", in seguito chiamato "Milites Christi Regis".

Il sodalizio verrà eretto canonicamente quale "istituto secolare" nel 1952 e, ottenuto nel 1968 il decreto di lode, nel 1969 prenderà il nome di "Istituto Secolare Cristo Re". Lazzati, in modo ininterrotto, manterrà la carica di presidente dell'Istituto sino al 1976.

I quattro volumi *Il Regno di Dio è in mezzo a voi* - che riportano le circolari inviate da Lazzati ai membri dell'istituto dal 1943 al 1976, con in appendice alcune lettere del 1938 e 1939 - e i due volumi: *La preghiera, istruzioni per il terzo anno di aspirantato* (1982) e *L'impegno secolare, istruzioni per il quarto anno di aspirantato* (1986), pubblicati dall'Istituto, sono

fonte per capire l'origine e il cammino dell'Istituto e della stessa spiritualità di Lazzati. In questa direzione vanno collocati i due volumi, pubblicati postumi, che riprendono scritti editi e inediti: *La preghiera del cristiano* (1986) e *Consacrazione e secolarità* (1987).

Il volume: *La preghiera del cristiano* è apparso a pochi mesi dalla morte di Lazzati con prefazione del Card. Martini nella quale figurano queste espressioni: "...era giusto e diremmo quasi provvidenziale, che tra questi insegnamenti di lui appena defunto il primo posto fosse dato a un libro sulla preghiera. Infatti solo chi ha pregato a lungo può parlare sulla preghiera. Questo libro costituisce dunque una testimonianza. Sono pagine dalle



quali traspare il segreto di un uomo molto conosciuto nella sua instancabile attività e nei suoi interventi...".

Intanto, dopo aver dato alle stampe, nel 1938, *L'Aristotele perduto* e il più celebre *Introduzione allo studio di Clemente Alessandrino*, Lazzati, nel 1939, consegue la libera docenza e diventa Incaricato di Letteratura cristiana antica nell'Università Cattolica, ma la cattedra, per i diversi impegni e circostanze varie, l'otterrà circa vent'anni dopo, nel 1958. Tra la bibliografia patristica di Lazzati si devono almeno ricordare *Gli sviluppi della letteratura dei martiri nei primi quattro secoli* (1956) e *Il valore letterario dell'esegesi ambrosiana* (1960).

Dal 1941 al 1943 Lazzati partecipa, in

casa del prof. Umberto Padovani, alle riunioni di alcuni amici (Giuseppe Dossetti, Sofia Vanni Rovighi, Amintore Fanfani, ecc.) che hanno in gestione l'idea di offrire un contributo concreto per la fondazione di una cultura sociale e politica finalizzata a impostare e qualificare la presenza dei cattolici nella futura vita pubblica italiana.

A causa delle note vicende belliche del secondo conflitto mondiale, il 9 settembre del 1943 da Merano, Lazzati - ufficiale degli Alpini - viene deportato nei campi di concentramento, prima in Polonia, poi in Germania. Durante l'internamento - terminato il 31 agosto del 1945 - Lazzati si fa inedito evangelizzatore e impareggiabile testimone di fraterna solidarietà e di salda spiritualità.

Nel durissimo peregrinare da un "Lager all'altro" elabora dense pagine che saranno pubblicate nel 1947 col titolo: *Il fondamento di ogni ricostruzione*.

La tragica prova della deportazione non impedisce a Lazzati e agli altri amici di riprendere quanto coltivato in "casa Padovani". Così nel settembre del 1946 viene fondata l'associazione "Civitas humana" la cui riflessione culturale e politica viene ben presto veicolata dalla nuova rivista "Cronache sociali" (1947-1951).

Attraverso la rivista, Lazzati, con taglio personalissimo, introduceva in Italia quanto di meglio, in materia di impegno storico-politico dei cristiani laici, aveva prodotto la riflessione tomistica di Jacques Maritain e di Charles Journet. Emblematico al riguardo è il saggio lazzatiano *Azione cattolica e azione politica* (1948), riconosciuto come lucida riflessione storico-politica ed ecclesiologico-laicale. Nel 1946, per il partito politico della Democrazia Cristiana, Lazzati viene eletto Consigliere comunale a Milano, deputato all'Assemblea Costituente e membro della Direzione Centrale.

Insieme al gruppo dei "dossettiani", chia-

mati anche "professorini" - pur non facendo parte della Commissione dei "75" deputati incaricati per la elaborazione - contribuisce al processo formativo della Carta Costituzionale.

Nel 1948 è eletto al Parlamento della nuova Repubblica. Poco favorevole al "gradualismo politico degasperiano" e più vicino alle idee di chi auspica una più accelerata azione riformistica, Lazzati è, comunque, vice presidente del gruppo parlamentare democristiano alla Camera. In pochi anni, il gruppo dei "dossettiani" si sfalda. Lazzati nel 1953 non si ripresenta alle nuove elezioni. Gran parte delle vicende e del pensiero lazzatiano di questo periodo si trovano oggi in *Pensare politicamente - I. Il tempo dell'azione politica. Dal centrismo al centrosinistra* (1988).

Tornato stabilmente nella sua Milano, oltre all'impegno universitario e a quello della guida del suo Istituto secolare, Lazzati si dedica con maggior vigore all'opera formativa dei giovani. Sono di questo periodo gli opuscoli, curati e pubblicati dalla Gioventù Italiana di Azione Cattolica di Milano e Treviso, intitolati: *I laici nella Chiesa* (1954), *La vita come vocazione* (1956) e *La nostra vita nella Chiesa* (1957).

La sempre più coincidente affinità spirituale e teologica col nuovo arcivescovo della diocesi ambrosiana (1954) monsignor Giovanni Battista Montini, conduce Lazzati ad assumere prima la Presidenza del Movimento Laureati di Milano città (1956-1958) e poi quella diocesana (1958-1961).

Dal maggio 1961 al luglio 1964 gli viene conferito dal Card. Montini l'incarico di direttore del quotidiano della Curia milanese "L'Italia" dal cui osservatorio commenta buona parte dei lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II e la nascente vicenda politica del primo centrosinistra italiano.

Nel 1962 viene pubblicato il libro *Maturità del laicato*, una "raccolta di lezioni, conversazioni o articoli pronunciati o scritti in occasioni diverse" tra cui spicca La "consecratio mundi" (1959), ritenuto "il miglior studio" (Padre Giuseppe De Rosa) fin allora apparso sull'argomento. Abbandonando l'impegno direttivo del giornale "L'Italia", Lazzati dal 1964 al 1967 è presidente della giunta diocesana dell' A.C.. Nel 1964 viene stampato l'opuscolo: *Lo Spirito Santo nella vita della Chiesa*.

Eletto Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo del Sacro Cuore nel 1965, Lazzati, nel luglio 1968 - in un clima segnato dalla "contestazione studentesca" - diviene Rettore; incarico che coprirà per quindici anni fino al 1983. L'attività rettorale di Lazzati - al di là della salvaguardia e del potenziamento della specificità scientifica e didattico-formativa di una qualificata istituzione scolastica come l'Università -, da una parte, reimmette la 'Cattolica' nel solco del dinamismo vivo del dibattito culturale presente nel Paese,

e dall'altra la colloca alla quota più alta della stessa e più organica riflessione - storico, teologica e pastorale - dell'intera cattolicità italiana. L'oggetto delle materie trattato ai "corsi di aggiornamento culturale" della Cattolica dal 1971 al 1983 dà conto di questa "orientazione lazzatiana" i cui esiti di ricerca e proposte sono oggi disponibili nel volume: *Pensare politicamente - II. Da cristiani nella società e nello Stato* (1988).

Così si è espresso il Card. Martini a proposito di Lazzati rettore: "Secondo un autorevole collega, Gustavo Bontadini, è questo il Lazzati della pienezza, della maturità: vi rifluiscono infatti le doti, le virtù, le esperienze accumulate negli uffici e nei servizi precedenti. Egli assunse la guida dell'Università Cattolica, in una data simbolo: il 1968, nel vivo delle agitazioni studentesche. Lazzati prese il timone con mano ferma e intelligenza lungimi-

rante, come si conviene ad un vero uomo di governo. Potremmo dire - prendendo a prestito l'espressione del caro amico Giuseppe Dossetti - che il rettore Lazzati si ispirò a una "sapienza della prassi", intesa di prudenza e di fermezza magnanima." ¹

Strettissima la collaborazione di Lazzati con la Chiesa italiana in tutte le fasi dei lavori del primo Convegno ecclesiale svoltosi a Roma nel 1976 sul tema *Evangelizzazione e promozione umana* che vide Lazzati vicepresidente.

Dal febbraio 1976 al gennaio 1986, pur in

presenza di diversissimi impegni culturali, anche all'estero, Lazzati continua la sua metodica, mai interrotta, "diaconia" di apostolato formativo nei confronti dei giovani. In tal modo, sia la prima domenica di ogni mese che trimestralmente, presso l'Eremo di San Salvatore di Erba (Como), egli decide di tenere dei corsi formativi il cui contenuto tematico possiamo oggi conoscere attraverso i "quaderni di S. Salvatore" (*Il laico; La corporeità; La*

◆

Nel 1948 è eletto al Parlamento della nuova Repubblica. Poco favorevole al "gradualismo politico degasperiano" e più vicino alle idee di chi auspica una più accelerata azione riformistica, Lazzati è, comunque, vice presidente del gruppo parlamentare democristiano alla Camera.

◆

carità; *La verità; La prudenza; La cultura; L'amore; Fede, ragione, storia*) pubblicati tra il 1986 e il 1988.

Il tutto è stato così presentato dal Card. Martini: "Chi ha conosciuto Lazzati conosce bene la sua straordinaria attività come educatore. Conosce bene cosa è stato per lui l'Eremo San Salvatore di Erba, la cappella, il sentiero, gli incontri con i giovani, il discernimento spirituale, le veglie, le meditazioni dettate, la preghiera silenziosa; oppure altrove, in diverse occasioni, le prolungate esperienze di contemplazione con gruppi di amici in vari monasteri d'Italia. La preghiera, presenza di Dio nella sua vita, diventa immediatamente qualcosa da comunicare."²

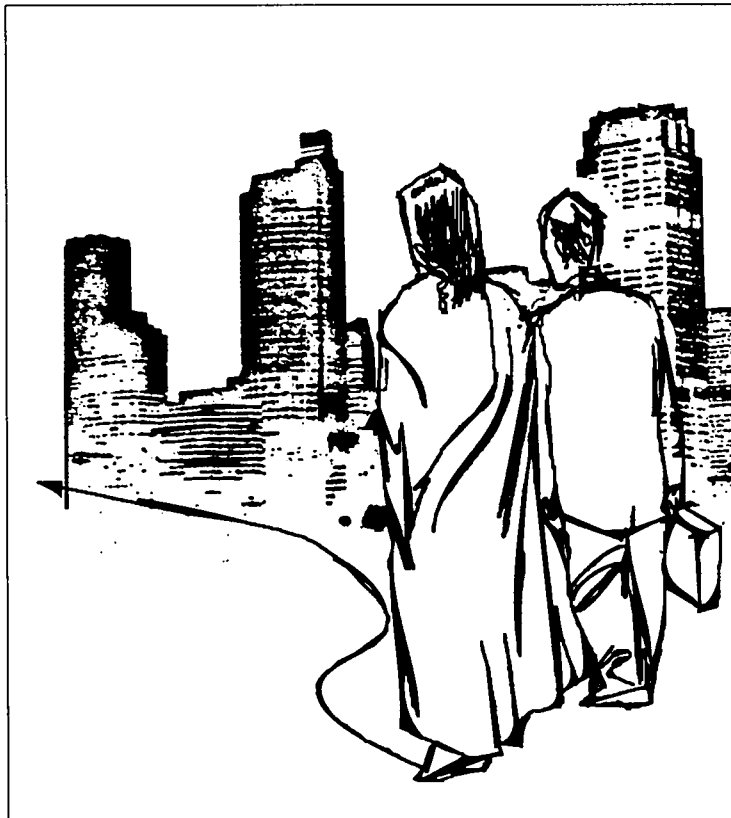
Negli ultimissimi anni della sua vita terrena Lazzati, nonostante l'avanzare inesorabile della malattia, lavora attorno ad

una "trilogia" che sintetizza il suo pensiero sulla "laicità" e "il laicato cristiano". Si tratta dei volumi: *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo* (1984); *Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali* (1985) e *Per una nuova maturità del laicato. Il fedele laico attivo e responsabile nella Chiesa e nel mondo* (1986).

Ancora una volta cito il Card. Martini: "...la tensione educativa e di animazione culturale, che percorre un po' tutto l'arco della sua vita e della sua opera, ebbe tale rilievo da meritare di essere tematizzata e di essere oggi osservata in alcune sue più caratteristiche e pregnanti manifestazioni.

La prima, che le riassume un po' tutte e non si può circoscrivere entro un determinato arco della sua operosità in quanto fu la ragione stessa, anche vocazionale, della

sua vita - lo vide *maestro del laicato cattolico* per quasi mezzo secolo. Non abbiamo qui modo di soffermarci su questa tematica amplissima. Basti dire che Lazzati precorse il Vaticano II in alcune essenziali prospettive circa il rapporto non più conflittuale e polemico, ma di apertura e di dialogo tra la Chiesa e il mondo contemporaneo, circa il valore cristiano della secolarità dei "fedeli laici" nella Chiesa e nel mondo. Lazzati diede un contributo decisivo alla elaborazione e alla diffusione di quella spiritualità e teologia del laicato che muove dal convincimento - per usare una frase che tanti di noi hanno sentito dalla sua bocca - che "per loro voca-



zione, è proprio dei laici trattare le realtà temporali ordinandole secondo Dio.”³

Il 4 ottobre 1985 Lazzati dà vita con alcuni studiosi di area cattolica, all’Associazione “Città dell’uomo” che, sulla scia aggiornata di “Civitas humana”, “si propone di elaborare, promuovere, diffondere una cultura politica che, animata dalla concezione cristiana dell’uomo e del mondo, sviluppi l’adesione ai valori della democrazia espressi nei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana, rispondendo alle complesse esigenze della società in trasformazione”.

Anche a questo proposito si è espresso il Card. Martini nel Convegno di studio *Per dare un anima alla città* (15 aprile 1989): “Un grande cristiano nella città è stato Giuseppe Lazzati, e da lui è nata l’istituzione “Città dell’uomo”. Edificare la città è, per Lazzati, via obbligata alla santificazione del fedele laico.

In apertura del suo scritto – *La città dell’uomo. Costruire da cristiani la città dell’uomo* – ha cura di precisare il perché di

questa elaborata perifrasi quale sinonimo di “politica”. E porta le seguenti ragioni: riscattare il senso e il valore della politica come la più alta e la più nobile tra le attività umane nell’ordine naturale; suggerire l’immagine del politico come architetto progettista che coniuga fini e mezzi, antropologia cristiana e dinamica storica, facendo ricorso alla virtù della prudenza; rimarcare la concretezza dell’opera politica, in polemica con la politica parolaia o

di mere formule, ma insieme fare appello a un disegno organico contro il pragmatismo angusto e il mimetismo ideologico-programmatico dei partiti. Questo vuol dire essere cristiani nella città”.

Giuseppe Lazzati torna alla “casa del Padre” il 18 maggio 1986 all’alba del giorno di Pentecoste. Il 17 settembre 1988 la salma viene traslata nell’Eremo di San Salvatore di Erba.

Delle ultime ore mi ha informato il gesuita Padre Roberto Bonato, che si trovava nella clinica dove Lazzati era ricoverato per predicare un triduo alle Suore, così scrivendomi:

“Caro Oberti, rispondo volentieri alla Sua richiesta contenuta nella lettera del 24 c.m. circa l’episodio “edificante e toccante” di cui sono stato oggetto da parte del compianto prof. Giuseppe Lazzati. Io mi trovavo alla Clinica Capitanio per preparare le Suore alla festa di Pentecoste e, mancando il cappellano, sono stato invitato a visitare i malati e a portare l’Eucaristia a coloro che lo desideravano.

Quando entrai la prima volta nella stanza dell’ammalato, spalancò gli occhi e mi sorrise dolcemente. Gli portai l’Eucaristia per tre giorni e la ricevette sempre con devozione, raccoglimento e profonda fede in preghiera. L’ultimo giorno mi fece chiamare e volle fare la sua confessione generale, consapevole delle sue condizioni di salute e della imminenza di “sorella morte corporale”. Era, come sempre, lucidissimo. Al termine della confessione mi

◆
**Negli ultimissimi
anni della sua vita
terrena Lazzati,
nonostante l’avanzare
inesorabile
della malattia,
lavora attorno
ad una “trilogia”
che sintetizza
il suo pensiero
sulla “laicità”
e “il laicato
cristiano”.**
◆

prese la mano e me la strinse fortemente dicendomi: "Padre, permetta che le baci la mano; intendo baciare la Chiesa". Lo disse con un tono di voce solenne, scandendo adagio le parole, come quando voleva far capire che la cosa che stava dicendo era importante. Tutti noi che l'abbiamo conosciuto, sapevamo che certe parole che diceva erano "pesanti", cioè avevano un "peso" speciale, ed erano le parole che maggiormente si imprimevano nel nostro cuore.

Io le confesso che sono scoppiato in pianto. Dopo una pausa di silenzio, mi invitò a pregare con lui per la Chiesa e per il mondo e pregammo insieme. Poi mi disse: "*Mi parli di Gesù e del suo amore... mi fa tanto bene e mi dà tanta fiducia*". E parlammo a lungo di Gesù. Poi mi chiese un sorso d'acqua e siccome sul comodino c'erano due bicchieri, mi indicò quello che dovevo prendere che era quello che non aveva la cannuccia perché, mi disse, "è più fresca"; e l'aiutai a bere un sorso d'acqua. Non potrò facilmente dimenticare tutto quello che è accaduto in quella stanza e che, per me, ha sapore di paradiso. Lazzati è stato "sempre" per me un punto di riferimento essenziale nella mia vita. Uomo esperto delle vie di Dio e consigliere, amico, maestro impareggiabile. Ci vorrà del tempo per ricostruire la sua vera personalità che va ben oltre la cronaca. Io ringrazio Dio di averlo conosciuto e amato. Quando, pochi mesi fa, lasciai Milano per venire a Bassano in una casa di Esercizi, mi scrisse una bellissima lettera in cui, tra l'altro, mi dice: "gli Esercizi spirituali nella linea ignaziana sono un mezzo impareggiabile di formazione cristiana". Ma forse avremo modo di riparlarne. Intanto la saluto e auguro a Lei e ai fratelli dell'istituto di seguire le sue orme."

Concludo citando ancora una volta il Card. Martini: "Ho sempre pensato a lui

come a uno dei grandi doni di Dio per il nostro tempo. Ci ha insegnato a pregare, a lavorare con spirito di responsabilità, ciascuno nel suo campo e a guardare alla storia con fiducia nella forza della resurrezione di Gesù Cristo. Per questo lo sento ancora molto vicino, anche ora che non possiamo più godere della sua compagnia."⁴

NOTE

¹ Commemorazione all'Istituto di Scienze e Lettere, 12 marzo 1987.

² Prefazione a *La preghiera del cristiano*, AVE, Roma 1986.

³ Commemorazione all'Istituto di Scienze e Lettere, 12 marzo 1987.

⁴ Dichiarazioni alla Stampa, 19 maggio 1986.